



HAL
open science

Le trasformazioni urbane di Berlino e Barcellona

Denis Bocquet, Silvia Infusino, Filippo de Pieri

► **To cite this version:**

Denis Bocquet, Silvia Infusino, Filippo de Pieri. Le trasformazioni urbane di Berlino e Barcellona. Filippi (F.B), Gibello (L.), Di Robilant (M.). 1970-2000: Episodi e temi di storia dell'architettura, Celid, Turin, pp.115-124, 2006, Arch&Tipi. Politecnico di Torino. halshs-00129531

HAL Id: halshs-00129531

<https://shs.hal.science/halshs-00129531>

Submitted on 21 Mar 2007

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Le Trasformazioni urbane di Berlino e Barcellona

Denis Bocquet, Filippo De Pieri, Silvia Infusino

In: Filippi (Francesca B.), Gibello (Luca), Di Robilant (Manfredo) (a cura di), *1970-2000: Episodi e Temi di Storia dell'Architettura*, Torino, Celid-Politecnico, 2006, p.115-124.

Nella storia dell'architettura dell'ultimo quarto del XX secolo, Berlino e Barcellona rappresentano due luoghi in cui i cambiamenti in corso nel panorama dell'architettura si intrecciano a processi di trasformazione urbana di importanza rilevante. Due eventi catalizzano l'attenzione: rispettivamente, l'IBA organizzata a Berlino nel 1987 e le Olimpiadi tenutesi nel 1992 a Barcellona. Nei due casi, un'élite locale fa di un singolo evento l'occasione per un ambizioso rinnovamento (economico, sociale, urbanistico) che assegna all'architettura un ruolo di primo piano. La pubblicistica internazionale dedica grande attenzione tanto all'IBA quanto alle trasformazioni olimpiche, proponendo Berlino prima, Barcellona poi come casi che possono essere di volta in volta analizzati, presi ad esempio, criticati, ma la cui natura di punto di riferimento per il dibattito non appare in discussione. La fortuna critica non è sempre la stessa: nel suo *Architecture After Modernism* (London, Thames & Hudson, 1996) Diane Ghirardo dedica all'IBA 23 pagine, ovvero circa un decimo del testo, mentre un manuale di poco successivo come *Planning the Twentieth-Century City* di Stephen Ward (Chichester, Wiley, 2002) propone il "modello Barcellona" come esempio di una "pianificazione che combina deferenza per il capitalismo globale con un genuino appeal popolare, una forte specificità locale e una vera qualità architettonica". Al centro del dibattito resta il rapporto tra architettura e forme urbane, da un punto di vista sia teorico sia operativo: si ragiona intorno al "progetto urbano", al ruolo degli spazi pubblici, al rapporto tra morfologie della città storica (il confronto è soprattutto con la città ottocentesca) e linguaggi dell'architettura contemporanea.

Negli anni successivi alle esperienze di Berlino e Barcellona la retorica del "grande evento" come occasione per convogliare risorse e innescare processi di rigenerazione urbana di grande portata diviene uno dei luoghi comuni delle politiche urbane alle soglie del 2000. Mentre il processo che, a Berlino e a Barcellona, vede numerosi protagonisti dell'avanguardia architettonica internazionale coinvolti nelle operazioni di rinnovamento delle due città può essere visto come una tappa del processo di formazione di uno *star system* dell'architettura funzionante secondo logiche, scale e meccanismi peculiari, adatti ai nuovi ruoli assunti dalla disciplina nell'era della globalizzazione.

Berlino e l'IBA

L'IBA, o *Internationale Bauausstellung*, si tiene nella parte Ovest di una Berlino ancora divisa dal muro nel 1987, in occasione del 750° anniversario della fondazione della città. L'espressione significa "Mostra internazionale di architettura" e rinvia ad esperienze precedenti: dalla costruzione del quartiere del Weissenhof di Stoccarda (1927) all'esposizione berlinese dell'*Interbau*, tenutasi nel 1957 nella zona dello *Hansaviertel*. La nuova IBA, però, non prosegue questa tradizione: il suo obiettivo non consiste nel costruire un quartiere modello ma nell'estendere il concetto di "esposizione di architettura" a un processo di rigenerazione che coinvolge ampie parti di città.

È nel 1977 che il Senato di Berlino (il governo locale di Berlino Ovest) decide di organizzare una mostra di architettura, inizialmente prevista per il 1984. L'organizzazione di un simile evento è un'idea che l'architetto Josef Paul Kleihues ha difeso sin dai primi anni settanta. Nella sua visione, si tratta di intervenire in vari punti della città esistente e trovare una riconciliazione con la storia di Berlino. Non si tratta di approfittare dello spazio reso libero dalle distruzioni per applicare le concezioni di un'architettura che si vuole indipendente dalle morfologie preesistenti, quanto piuttosto di inserire gli elementi nuovi negli interstizi, in un dialogo tra forme della città storica (la strada, l'isolato) e interventi contemporanei. Il concetto chiave alla base di questo approccio è quello di "ricostruzione critica". "La riscoperta delle leggi della città storica era indispensabile. Tuttavia, il concetto di ricostruzione si sta sempre più volgendo verso una celebrazione

nostalgica del passato. È per questo che dobbiamo lottare per un nuovo, più ampio concetto di ricostruzione. [...] Parlo della necessità di una ricostruzione critica della città, che può avere successo solo sulla base di un'indagine razionale sugli elementi costitutivi della città" (J. P. Kleihues, 1987). In una città che porta ancora, negli anni settanta, i segni dei traumi delle precedenti fasi della storia tedesca, dagli interventi di Speer del periodo nazista ai bombardamenti del 1945 o ai progetti di ricostruzione degli anni cinquanta, l'imposizione di questo nuovo concetto di ricostruzione si rivela cruciale.

Un comitato per l'organizzazione dell'IBA viene creato nel 1979. I suoi lavori vanno in due direzioni principali: da un lato l'*Altbau*, ovvero un programma di riqualificazione di edifici esistenti la cui direzione è affidata Hardt-Walther Hämer; dall'altro il *Neubau*, ovvero un programma di costruzioni *ex novo* la cui direzione è affidata allo stesso Kleihues. L'*Altbau* è la parte dell'IBA del 1987 meno nota alla pubblicistica internazionale, anche se dà luogo a operazioni di riabilitazione dell'edilizia storica particolarmente degne di nota, in zone che, come il quartiere di Kreuzberg, sono negli anni settanta al centro della questione abitativa. L'approccio riserva uno spazio importante alla costruzione di meccanismi partecipativi, mettendo in campo interessanti forme di urbanistica "dal basso". Il *Neubau* si propone di realizzare edifici di nuova costruzione all'interno di quartieri particolarmente toccati dalle distruzioni belliche. Vengono scelte più aree di intervento, diverse per caratteri e problemi. Alcune (Tiergarten Sud, Friedrichstadt Sud, Kreuzberg) sono situate a ridosso del muro, altre (Tegel, Prager Platz) più periferiche. Le scelte sembrano voler confermare il carattere policentrico di una Berlino Ovest che la separazione tra le due città ha privato del proprio rapporto con il centro storico.

L'IBA si contrappone all'urbanistica del funzionalismo e dello *zoning* per assegnare invece un primato alla morfologia urbana, alla definizione di una forma complessiva della città entro cui gli edifici sono chiamati ad inserirsi. All'interno di questa cornice relativamente rigida è consentita, anzi incoraggiata, una grande diversità di scelte architettoniche. Una delle scelte compiute dai promotori del *Neubau* consiste nel cercare di coinvolgere nell'operazione un folto gruppo di architetti della scena europea e nordamericana. Per alcuni, fino a quel momento noti soprattutto come teorici, la cooptazione nell'IBA rappresenta un'occasione importante di misurarsi con il terreno del cantiere, in un contesto che garantisce grande visibilità internazionale. Peter Eisenman, John Hejduk, James Stirling e Michael Wilford, Alvaro Siza, Herman Hertzberger, Gustav Peichl, Gottfried Böhm, Zaha Hadid, Raimund Abraham, Rob Krier, Oswald Mathias Ungers, Carlo Aymonino, Pietro Derossi, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi, Gino Valle sono alcuni degli architetti che realizzano opere a Berlino in occasione dell'IBA. L'esperimento dà risultati discontinui, soprattutto per quanto riguarda la capacità dei professionisti di misurarsi con il contesto berlinese: tuttavia, l'IBA può presentarsi nel 1987 come un luogo di confronto tra metodi, linguaggi e approcci, una sorta di museo a cielo aperto delle tendenze dell'architettura internazionale.

Lo strumento del concorso di architettura rappresenta un elemento chiave di questa politica che, occorre ricordarlo, porta i progettisti dell'IBA a confrontarsi soprattutto con il tema della residenza. È questa infatti la priorità del programma (anche se le 12 mila unità residenziali inizialmente auspicate non saranno costruite che in piccola parte) e si può anzi dire che l'IBA rappresenti l'ultimo episodio della storia dell'architettura del Novecento in cui il tema dell'edilizia residenziale occupi il centro di un'iniziativa urbana di qualche ambizione.

Sono alcune discontinuità della storia politica a rendere evidente negli anni successivi la crisi che tocca alcune delle premesse dell'IBA: la caduta improvvisa del muro (1989); la riunificazione tra le due Germanie; il trasferimento a Berlino della capitale tedesca, votata nel 1991 e attuata nel 1999. L'IBA, pensata per la città divisa raccontata da film come *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders (1987), lascia in eredità strumenti poco adatti ai nuovi compiti che architettura e urbanistica sono chiamati ad affrontare nel contesto di una città riunificata e presto sottoposta a grandi pressioni da parte degli investitori.

La crisi di un modello

La crisi dei modelli dell'IBA appare già evidente in un'operazione come la ricostruzione dell'area di Potsdamer Platz, avviata all'inizio degli anni novanta e luogo dove si mette in scena la nuova Berlino che ambisce a un ruolo centrale nelle geografie del capitalismo internazionale. Il *masterplan* di Renzo Piano e Christoph Kohlbecker per l'area Daimler Chrysler si mostra attento a distribuire le volumetrie richieste in modo da concentrare ai margini dell'area gli edifici alti e far prevalere all'interno del complesso un'immagine urbana fedele una volta di più alla forma dell'isolato, ma il mix di funzioni terziarie e commerciali e il ruolo degli studi coinvolti (Richard Rogers, Rafael Moneo, Hans Kollhoff, Arata Isozaki, Lauber+Wöhr) tratteggiano ora un'immagine di città molto diversa. Più decisi tentativi di riattualizzare l'eredità delle operazioni degli anni ottanta sono compiuti nel processo di ricostruzione del centro storico della città (*Mitte*) sotto la guida del *Bausenator* Hans Stimmann. Qui, specialmente in luoghi come Friedrichstrasse o Pariser Platz, l'imposizione di rigidi regolamenti edilizi ispirati alle volumetrie della città storica si accompagna al coinvolgimento di grandi nomi dell'architettura contemporanea (Jean Nouvel, Pei Cobb Freed & Partners, Oswald Mathias Ungers, Frank O. Gehry, Christian de Portzamparc). Il *Planwerk Innenstadt* (1996) rappresenta un tentativo di estendere alla scala dell'intera città questa nuova versione della "ricostruzione critica".

Ma è proprio sul problema del rapporto con l'eredità storica che la Berlino degli ultimi quindici anni si deve confrontare con problemi diversi da quelli che l'IBA aveva posto. Ne sono testimonianza tanto l'abbandono di progetti approvati poco prima della caduta del muro come quello di Aldo Rossi per il Museo storico tedesco, quanto il modo in cui la questione della memoria si pone in occasione della realizzazione di alcuni tra i più importanti edifici-simbolo della nuova capitale: il Museo Ebraico di Daniel Libeskind, il Reichstag di Norman Foster (entrambi inaugurati nel 1999), il monumento allo sterminio degli Ebrei d'Europa di Peter Eisenman (inaugurato nel 2005). Fino agli attuali progetti per la ricostruzione dello *Schloss*, distrutto nel 1945, in luogo di quel *Palast der Republik* che era stato il simbolo del potere comunista a Berlino Est: una scelta di cancellazione di un passato scomodo e di ripristino della città "dov'era e com'era" che segna forse la fine dello spirito dell'IBA, nel momento stesso in cui ne porta alle estreme conseguenze alcuni limiti.

Barcellona dal Pla general metropolità a oggi

Nel 1975, la morte del dittatore fascista Francisco Franco segna la prima tappa di un lungo e intenso racconto di trasformazioni in ambito urbano che coinvolgono Barcellona e che proseguono tuttora. Dopo questa data inizia infatti per la Spagna la difficile transizione verso la democrazia. Un processo complesso, ma indubbiamente anche carico di aspettative; ancor più, forse, nella capitale catalana, uno degli ultimi baluardi della resistenza antifranquista, che vedrà il primo sindaco eletto democraticamente quattro anni dopo la morte del dittatore, nel 1979.

A rendere la situazione della città ulteriormente problematica, fra l'altro, la perdita di 249.861 posti di lavoro nell'industria fra il 1970 e il 1986 e di altri 92.336 nei dieci anni successivi. Un calo motivato da una lato alla ristrutturazione economica di vari settori della produzione e dall'altro allo spostamento dei centri di produzione verso la regione metropolitana.

Un contesto che è importante mettere in evidenza perché il clima di difficoltà e parziale euforia di quegli anni si riflette anche nella pianificazione urbanistica che orienta le trasformazioni della città da questo momento in avanti e che cerca di accogliere, compatibilmente con la non felice congiuntura economica in cui si trova Barcellona in quel periodo, parte delle rivendicazioni democratiche delle *associacions de veïns*, associazioni di quartiere nate negli ultimi anni del regime che continuano ad avere un peso non indifferente nell'orientare le scelte in campo urbanistico e politico. È proprio in questa tormentata fase di passaggio che viene definitivamente approvato, il 14 luglio 1976, il *Pla general metropolità* (PGM), strumento di natura sostanzialmente urbanistica che interessa Barcellona e 27 municipi circostanti. Tale strumento, che manterrà la sua validità per oltre vent'anni, rappresenta il punto di partenza e il riferimento essenziale per comprendere le successive trasformazioni della città.

Esposto una prima volta al pubblico nel 1974, adattato prima dell'approvazione alle novità imposte dalla nuova legge spagnola del suolo del 1975, esteso a un ambito di influenza ereditato dal piano urbanistico del 1953 e rimasto sostanzialmente invariato fino a tempi recenti, il PGM (il cui studio di fattibilità economica e finanziaria viene fra l'altro elaborato dal futuro sindaco socialista Pasqual Maragall) diventa a poco a poco un simbolo dei settori progressisti, espressione di una neonata democrazia. Nel PGM si sottolineano l'importanza degli spazi pubblici e la necessità di diminuire la densità del tessuto edilizio esistente; si prevedono numerose aree verdi e per servizi, sottraendo quindi terreni al mercato immobiliare; si diminuiscono le altezze e gli indici di edificabilità in area urbana nel tentativo di evitare fenomeni di congestione da un lato e di controllare il più possibile l'azione speculativa dei privati dall'altro.

Questo il quadro teorico generale all'interno del quale inscrivere e interpretare le trasformazioni urbanistiche della città, che possono essere suddivise a grandi linee in tre fasi: (1) dalla seconda metà degli anni settanta al 1986, anno dell'aggiudicazione dei Giochi Olimpici; (2) dal 1986 al 1992, anno delle Olimpiadi; (3) dal 1992 fino ad oggi.

(1) Per quanto riguarda la prima fase ci sono, oltre a quelle già menzionate, altre tappe fondamentali da ricordare. Innanzi tutto il 1980, anno in cui Oriol Bohigas e Josep A. Acebillo entrano a far parte dei *Serveis d'urbanisme* dell'*Ajuntament*, cioè del Comune. Bohigas, personaggio chiave dell'urbanistica catalana, molto presente sulla scena pubblica, teorizza oltre a guidare materialmente le trasformazioni della città: fra i suoi libri più noti, *Reconstrucció de Barcelona* (1985). La politica consiste in azioni puntuali omogeneamente distribuite all'interno del costruito che funzionino come fuochi rigeneratori dell'intorno urbano, principalmente spazi pubblici ed edifici rappresentativi. Ciò che viene definito dallo stesso architetto un positivo "effetto metastasi".

Parallelamente a questo tipo di trasformazioni si devono segnalare, sempre in questo periodo, quelle previste dai *Plans especials de reforma interior* (PERI) che avrebbero dovuto occupare una posizione intermedia fra le operazioni puntuali di cui sopra e progetti di più ampio respiro a scala urbana. Strumenti urbanistici il cui contenuto viene definito dalla legge del 1975, sono attuazioni spesso ma non sempre contemplate dal PGM di cui talvolta precisano meglio le indicazioni. Validi tuttora, godono però di una fortuna particolare nella prima metà degli anni ottanta, in cui risentono fra l'altro delle influenze culturali del dibattito urbanistico europeo (tra le quali la stessa IBA di Berlino). Veri e propri progetti disegnati a scala urbana, elaborati talvolta su richiesta delle stesse *associacions de veïns* dei quartieri interessati dalle trasformazioni urbanistiche, in quegli anni a volte furono un mezzo per dar voce alle istanze della popolazione in un ritrovato clima democratico.

Nel 1982 intanto, in previsione di una possibile aggiudicazione dei Giochi Olimpici, si elabora il primo schema di progetto olimpico, il rapporto Cuyàs. Anno a partire dal quale, fra l'altro, si può leggere in modo sempre più chiaro la volontà di trasformare gradualmente lo spazio urbano per renderlo adatto ad ospitare attività di servizio e del consumo. Un'altra grande transizione quindi, da città industriale a centro terziario.

(2) Il 1986 è l'anno in cui la capitale catalana si aggiudica i Giochi Olimpici. Comincia quindi un'intensa attività per ristrutturare Barcellona in vista del 1992, sotto la guida, questa volta, di Acebillo, direttore all'epoca dell'*Institut Municipal de Promoció Urbanística*. Tre sono gli obiettivi principali perseguiti dal progetto urbanistico per le Olimpiadi: (a) che le trasformazioni, il più possibile distribuite in modo omogeneo nello spazio urbano, abbiano una ricaduta positiva sull'intera città; (b) la migrazione delle infrastrutture, in particolare viarie; (c) la riconquista del fronte marittimo. Quest'ultima ipotesi – che si ritrova in parte anche in un altro strumento di pianificazione di quegli anni, il *Pla de Costes* del 1987 – merita una particolare attenzione. Barcellona infatti aveva fino ad allora voltato le spalle al mare, sviluppandosi piuttosto verso l'interno e lasciando la costa alla ferrovia e alle industrie, elementi vitali per l'economia della città. La riappropriazione di quest'area presuppone quindi interventi consistenti, fra cui il risanamento e consolidamento del litorale e modifiche al tracciato della linea ferroviaria, cui si aggiunse il progetto della costruzione della Ronda e del parco del Litoral. L'intervento del *Moll de la Fusta* (Manuel de Solá Morales, 1982-1990) e la scelta,

strategica per il futuro sviluppo della zona, di localizzare nell'area Carles I-Av. Icaria la futura *Vila Olímpica* danno inizio alla riconquista dell'affaccio al mare.

Altre tre le aree principali individuate dal Progetto Olimpico per Barcellona 92: Montjuïc, Diagonal-norte e Vall d'Hebron, a ciascuna delle quali si affida un ruolo differente. Nel primo caso, il rafforzamento di un grande parco urbano, sia a livello di immagine sia di servizi. Nel secondo il tentativo di razionalizzare un tessuto periferico al confine fra tre realtà municipali differenti e di comprendere nelle installazioni sportive dei Giochi anche quelle già presenti nell'area. Nel terzo, infine, il tentativo incrementare la dotazione di servizi dell'area, cercando al contempo una sua "monumentalizzazione" con l'inserimento di sculture nei nuovi spazi urbani. Quest'area era infatti legata ad obiettivi di più ampio respiro connessi con la progettazione di nuove infrastrutture viarie.

Alcuni di questi interventi sono affidati ad architetti come Norman Foster, Frank O. Gehry, Vittorio Gregotti, ma nel caso di Barcellona risulta forte anche il ruolo svolto da una generazione di professionisti locali, che rivendica alcune peculiarità geografiche e culturali rispetto alle correnti dell'architettura internazionale e cui i molti progetti di rinnovamento urbano attuati in occasione delle Olimpiadi forniscono significative occasioni di lavoro.

In relazione a questa seconda fase temporale e alle aree olimpiche è necessario citare un ultimo elemento: il *Pla d'àrees de nova centralitat* del 1987, elaborato da Joan Busquets, allora coordinatore dell'Area urbanistica del comune. In tale piano – il cui obiettivo è creare poli per il terziario al di fuori della zona centrale-commerciale di Barcellona per riequilibrarne il peso a livello urbano – vengono individuate all'interno della città dodici aree, che avevano ospitato in passato infrastrutture diventate obsolete o industrie ormai in disuso. Quattro coincidono con quelle olimpiche. È quindi evidente il tentativo, peraltro piuttosto riuscito, di agganciare ai Giochi Olimpici la trasformazione della città da industriale a terziaria.

(3) La terza ed ultima fase, dal 1992 fino ad oggi, comprende sia il momento di stasi seguito alle Olimpiadi, sia alcuni dei progetti più recenti, fra cui si segnalano in particolare quello per l'area del Forum delle culture del 2004 e quello del *Pla 22@* per il Poble Nou.

Negli anni immediatamente successivi all'evento olimpico si portano sostanzialmente a termine alcuni progetti iniziati negli anni precedenti, come il Centre de Cultura Contemporània di Albert Viaplana e Helio Piñón, inaugurato nel 1994, o il MACBA (Museo d'arte contemporanea di Barcellona) di Richard Meier, inaugurato nel 1995. Parecchi di questi progetti, fra l'altro, rientrano nelle aree individuate dal *Pla d'àrees de nova centralitat*. È il caso ad esempio de L'Illa o del Teatre Nacional, che portano entrambi la firma di architetti spagnoli: di Rafael Moneo e Manuel de Solá Morales il primo, di Ricardo Bofill il secondo.

Questa fase è anche caratterizzata da un intervento più consistente e/o meno regolato dei privati nelle trasformazioni urbane, dovuto fra le altre cose probabilmente alla non rosea situazione economica dell'Ajuntament negli anni successivi alle Olimpiadi. Ed è anche la fase in cui il cosiddetto "modello Barcellona" comincia in parte a mostrare la corda. Quel modello cioè invidiato per anni dalle amministrazioni pubbliche europee che riusciva a combinare abilmente trasformazioni urbanistiche, sviluppo economico e largo consenso sociale. Iniziano a comparire i primi testi e articoli critici, si moltiplicano le manifestazioni di dissenso spesso organizzate da quelle stesse *associacions de veïns* che avevano appoggiato le trasformazioni della città 15-20 anni prima. Significativo in tal senso l'acceso dibattito scatenatosi in occasione del Forum o del *Pla 22@*, interventi di cui si parlerà ora in modo più approfondito.

Il primo si inserisce all'interno del *Pla d'àrees de nova centralitat* ed è uno dei tasselli del progetto di riapertura al mare della città, grazie alla prosecuzione dell'asse della Diagonal. Dopo il fallimento del primo promotore, l'area viene acquistata da un secondo promotore che oltre all'inserimento di un grande centro commerciale (progettato da Robert Stern e inaugurato recentemente), hotel e terziario prevede anche la costruzione di edifici d'abitazione. Nella stessa zona, fra l'altro, è stato realizzato da Herzog e De Meuron il grande edificio triangolare simbolo dell'evento e, con l'obiettivo della creazione

di un grande parco urbano, si è dato inizio al recupero e alla riqualificazione ambientale delle sponde del río Besòs.

Il *Pla 22@* – progetto di grandi dimensioni, 2.000.000 di m², 117 *manzanas* dell'Eixample – interessa l'area del Poble Nou, la parte nord-est della città, grosso modo dalla nuova torre Agbar progettata da Nouvel fino alla zona del Forum. Tale area, definita in passato "la Manchester catalana" per la sua alta concentrazione di industrie, nelle ipotesi del piano dovrebbe essere riconvertita in un distretto per attività legate alle tecnologie dell'informazione e della cultura. L'idea fra l'altro è quella di favorire il mix funzionale in opposizione alla precedente specializzazione industriale. Tale progetto ha però incontrato, almeno per ora, la forte opposizione degli abitanti che temono da un lato l'innescarsi di processi di *gentrification*, come già avvenuto in altre parti della città oggetto di riqualificazione, e dall'altro la distruzione del patrimonio edilizio industriale.

Bibliografia

Berlino

750 Jahre Architektur und Städtebau in Berlin: Die Internationale Bauausstellung im Kontext der Baugeschichte Berlins, catalogo della mostra a cura di Josef Paul Kleihues, Stuttgart, Hatje, 1987

Günter Schlusche, *Der Internationale Bauausstellung Berlin: Eine Bilanz*, Berlin, Institut für Stadt- und Regionalplanung der TU-Berlin, 1997

Michael Z. Wise, *Capital's Dilemma: Germany's Search for a New Architecture of Democracy*, New York, Princeton Architectural Press, 1998

City of Architecture/Architecture of the City: Berlin 1900-2000, catalogo della mostra, Berlin, Nicolai, 2000

Hans Stimmann, Martin Kieren, *Die Architektur des neuen Berlin*, Berlin, Nicolai, 2005

Barcellona

Joan Busquets, *Barcelona: evolución urbanística de una ciudad compacta*, Madrid, MAPFRE, 1992; 2a ed., Barcelona, Ediciones del Serbal, 2004; trad. ingl.: *Barcelona: The Urban Evolution of a Compact City*, Rovereto, Nicolodi/Harvard University Graduate School of Design, 2005

Guim Costa (a cura di), *Barcelona 1992-2004*, Barcelona, Gustavo Gili, 2004

Tim Marshall (a cura di), *Transforming Barcelona*, London, Routledge, 2004

Unió Temporal d'Escribes, *Barcelona marca registrada: Un model per desarmar*, Barcelona, Virus Editorial, 2004 (consultabile sul sito: www.barcelonamarcaregistrada.com)

Horacio Capel, *El modelo Barcelona: Un examen crítico*, Barcelona, Ediciones del Serbal, 2005